

Le invenzioni di Berio per viola e clarinetto

PISA. Un assaggio prima della prima alla Carnegie Hall: sabato Luciano Berio ha presentato al teatro Verdi di Pisa «Alternatim», un nuovo pezzo per orchestra, viola e clarinetto. Sul podio Berio e gli stessi esecutori che saranno con lui il 21 ottobre per il debutto newyorchese: l'Orchestra della Toscana, il violista Christophe Desjardins e il clarinetista Paul Meyer a New York, in più, ci saranno anche le apparecchiature per live-electronics del centro «Tempo Reale», perché il programma prevede un altro lavoro di Berio, «Ofanim», che impiega i sofisticati mezzi della musica ex machina cari al settantenne maestro ligure. Berio descrive «Alternatim» come «linee in continua trasformazione che si alternano e si intrecciano» producendo figure, ritmi e motivi più o meno riconoscibili, portati in primo piano oppure nascosti fra le pieghe dell'orchestrazione. I compositori amano parlare della propria musica in questi termini «oggettivi», ma l'ascoltatore trova in «Alternatim» le qualità di un'invenzione che sembra avere sublimato la gestualità e l'estroversione del Berio degli anni '60 e '70, trasferendole su un impalpabile eppure magmatico e seducente continuum di materia sonora a cui oggi non manca neppure una patina meravigliosamente accademica. Il programma si chiudeva con una delle opere più importanti del Berio trascrittore, «Opus 120 n. 1» (1984-'86) per clarinetto e orchestra, riscritta a guida di concerto della famosa sonata per clarinetto (o viola) di Brahms. Qui, non si sa se ammirare di più l'impressionante mimesi brahmiana dell'orchestrazione, o il modo in cui Berio prende le distanze e ci rammenta con mille piccoli segnali la sua lontananza dall'originale. Eccellenti i solisti, Paul Meyer e Christophe Desjardins, quest'ultimo impegnato anche in una malinconica esecuzione della «Sequenza VI» per viola. Una pagina del 1967, che però suona perfettamente attuale, a conferma delle doti raddomantiche di questo compositore.

Elisabetta Torselli

L'INCONTRO

A Riminicinema dedicata una retrospettiva al regista brasiliano di horror

Mojica Marins: «Squarto donne sul set da 35 anni. Mi amano per questo»

La sua popolarità è nata con il ruolo di Zé, un sinistro becchino col mantello nero e lunghe unghie che Mojica è costretto a «interpretare» anche fuori dal set. Ed ora la sua immagine pubblicizza in Brasile persino i prodotti di bellezza.

BOLOGNA. Qualcuno ha detto che la sua identificazione col personaggio creato e interpretato sullo schermo rammenta, per profondità, quella di Chaplin con Charlot. Ma l'autore di *Tempi moderni*, fuori dal set, non se ne andava in giro con bombetta, baffetti e farfallino. Invece incontrare José Mojica Marins da San Paolo, il primo e più grande regista horror brasiliano, appena omaggiato da Riminicinema con una personale poi replicata a Bologna e Torino, è una esperienza al contempo inquietante e divertente. Perché lui vi apparirà sempre con cilindro e mantello neri, crocifisso al collo, grosso anello al dito e, soprattutto, quaranta, arcuatissimi centimetri di unghie nella mano sinistra. Tale e quale, insomma, il sinistro Zé do Caixão (cioè Zé della cassa da morto), il becchino sadico e blasfemo fatto esordire nel 1963 nel sorprendente *A mezzanotte possederò la tua anima*, dove, sempre alla ricerca della donna capace di dargli il figlio perfetto, terrorizzava un piccolo villaggio a suon di stupri e omicidi. «In realtà - spiega adesso Mojica - sono stato una vittima del mio personaggio. Dopo l'enorme successo di quel primo film, che fu visto da due milioni di spettatori, tutti infatti volevano vedermi coniato così».

Come che sia, il giochetto ha funzionato eccome. Tanto che Zé, di nuovo all'opera nel sequel *Questa notte mi incamerò nel tuo cadavere* (1966), divenne ben presto una leggenda vivente e un fenomeno sociologico. Autentica icona della cultura popolare brasiliana, il perverso individuo affetto da superomismo e nemico dei sentimenti e delle religioni compare in fumetti, riviste e spettacoli tv, ispira pupazzi, magliette e persino una linea di cosmetici, ovviamente chiamata *Mistério*, è il nume tutelare di gruppi di rock satanico paulisti come i Sepultura. La sua carta vincente? L'originalità, senza dubbio. Perché, indifferente alle nebbie del gotico europeo, Zé affonda le radici nella cultura locale, tra macumba e cattolicesimo, carnevale e culto del diavolo. E l'aver indicato un'inedita via latinoamericana all'horror è appunto il grande merito di Mojica Marins, cineasta indipendente e autodidatta - «un passo dalla demenza e dalla genialità», autore di film anarchici, folli e visionari, sempre in bilico tra sublime e ridicolo, che diretti debitori di Murnau, Buñuel e Pasolini se solo il Nostro conoscesse anche un solo fotogramma di tali maestri.

Per molti non sarà che l'ultimo miracolato della recente glorificazione del trash, categoria in cui rientra di diritto se non altro per quei leggendari provini con attrici costrette a baciare serpenti e

ingoiare scarafaggi. Ma, a parte il fatto, che dietro ai suoi film c'è un talento cinematografico vero, seppure grezzo e istintivo, e non la semplice determinazione di un Ed Wood, il primo a definirlo un genio è stato nientemeno che Glauber Rocha, che di certo ammirava e un po' invidiava quella capacità di comunicare col pubblico che il «cinema novo» sconosceva. «Ero molto amico di Glauber» ricorda Mojica. «Lui mi diceva di non leggere mai dei libri di cinema per non perdere la mia autenticità, io gli suggerivo di coniugare il messaggio e lo spettacolo». E poi, uno capace di creare un eroe dell'orrore assolutamente autoctono che, com'è stato scritto, «condensa in un'anima tormentata tutta la povertà e le malattie di un paese afflitto dalla carestia», di imporlo all'attenzione per 35 anni e infine di esportarlo in Francia, Germania e Stati Uniti, dov'è diventato Coffin Joe e ha forse suggerito gli artigli di Freddy Krueger, non può essere un bluff.

Oggi il grande sogno di Mojica (e dei suoi fan) è quello di riuscire finalmente a girare l'ultimo capitolo della trilogia di Zé do Caixão. In realtà, il personaggio compare in molti film successivi, ma in qualità di narratore di storie diverse, come in *Lo strano mondo di Zé do Caixão* (1968), o in curiosi ruoli autoreferenziali, come in *Allucinazioni di un folle* (1974), dove uno psicoterapeuta tormentato nel sonno da Zé decide di contattare il regista Mojica Marins. Nell'attesa, come un altro maestro latino della «serie Z», lo spagnolo Jesus Franco, Mojica negli ultimi anni è scivolato dall'horror al porno, anche hard. A suo modo, però: «C'è n'è uno, intitolato *24 ore di sesso ardente*, nel quale ho utilizzato le donne più brutte del Brasile. Volevo ridicolizzare il sesso, ma ha avuto ugualmente successo». Nessun guaio con la censura, comunque, niente almeno in confronto a quelli che preti e militari causarono ai suoi primi film, per l'ostentato ateismo di Zé o la crudeltà di certi temi, come l'incredibile viaggio nell'universo della droga offerto da *Il risveglio della bestia* (1969), proibito per vent'anni. Ma lui, a sorpresa, rivela: «Sono stato frainteso. Zé è un eroe positivo, combatte l'ipocrisia del mondo e difende la purezza dei bambini prima che il sistema li faccia diventare degli imbecilli». E se ci prova a sottolineare la forte carica politica di quest'ultima affermazione: «Tempo fa molti critici definivano politico il mio cinema, poi per fortuna si sono ricreduti. Non mi occupo di politica, i miei interessi sono il cinema e il calcio».

Filippo D'Angelo



Il regista brasiliano di horror, José Mojica Marins

Film su Versace Un «assaggio» al Mifed di Milano

MILANO. Nel grande mare delle proiezioni, dovrebbero esserci anche 15 minuti dell'istant movie sull'assassinio di Gianni Versace, interpretato da Franco Nero. Ma sotto quale sigla siano nascosti, tra i 418 titoli presenti al Mifed - il mercato internazionale del cinema in programma a Milano dal 19 al 24 ottobre - non è dato sapere. Più facile scoprire la presenza del nuovo film di Alain Resnais, «Conosciamo la canzone». O prendere nota che la Miramax e le compagnie di Hong Kong sembrano le più attive. Almeno sulla carta. O ancora, redigere una lista degli italiani che cercano un acquirente straniero, tra cui «Tano da morire». E in ultimo, segnalare la presenza di due attrici italiane in due produzioni straniere: Isabella Ferrarini nel francese «K» e Laura Morante nello spagnolo «La mirada del otro». Alla mondanità penserà la Rai, che con i «Carmina Burana» di Carl Orff inaugurerà al Mifed i nuovi canali satellitari.

STASERA SU RAIUNO

Sampò guiderà 30 donne «al bivio»

ROMA. *L'inferno dietro quel cancello*, titolo originale: la prigione dei segreti. Storia di carcere e di violenza, film in prima visione tv per *Donne al bivio dossier*, e per il nuovo debutto di Enza Sampò. «È la terza volta che decido di non andare più in video, e poi tornò...», dice lei: «La cosa che mi ha convinto, in questo momento in cui tutti cercano di rubarsi le storie nell'attualità di ogni giorno, è il fatto di rivedere a distanza di tempo una storia». La donna con cui Enza Sampò (stasera alle 22,30) dialogherà di violenza e di carcere, è stata arrestata per droga, è giovane, ha trascorso quasi dieci anni della sua vita dietro quelle mura. È facile e spontaneo, con Sampò, parlare degli eccessi del giornalismo televisivo e della televisione stessa. Da sempre muovendosi lei sulla frontiera della discrezione, ha dichiarato di aver amato moltissimo la conduzione di Danila Bonito, che è stata chiamata a sostituire, ma che accetterà, nella sua, l'ascolto rispetto all'intervento (ha chiesto anche di avere meno primi piani, ma non sa se sarà esaudita da Tamara Gregoretti, che firma con lei il programma e dal regista Michele Conforti). Trenta puntate, con film americani, tedeschi e alcuni di produzione italiana. «Il conduttore non è tutto in televisione - afferma, convinta, Sampò - a volte si creano delle tentazioni di onnipotenza, ma in realtà il conduttore funziona solo se si crea un alchimia con tanti altri elementi».

N.T.

TEATRO

Roma, trionfo per Danieli in «Luparella»

Superba Isa, lucciola disperata

Solo due repliche per il testo, scritto da Enzo Moscato, a «Le vie dei Festival».

Marchini porta l'opera lirica in Rai da Arbore

Da un po' di tempo è assente dalla Tv, con la quale ha da sempre un rapporto di odio e amore. Ora però Simona Marchini, su Rai International, realizzerà un programma televisivo quotidiano sull'opera lirica, ritrovando così un vecchio collega e amico: il direttore della rete Renzo Arbore. Lo ha annunciato la stessa Marchini, ieri alla presentazione della «Frascatana» di Paisiello, di cui ha curato la regia, in scena domani sera a Pavia.

ROMA. Piccolo trionfo personale per Isa Danieli, fuggievole ma incisiva presenza a «Le vie dei festival», con questa *Luparella*, scritta su misura per lei da Enzo Moscato, esponente di punta del nuovo teatro partenopeo. Il titolo si riferisce al nome, o soprannome, di una povera prostituta, ma a narrare la sua vicenda (e la propria), a molta distanza di tempo, è Nanà (altro appellativo «d'arte»), sua compagna e serva, schiava, in qualche modo, di altre schiave, in un bordello dei Quartieri Spagnoli, nella tragica estate del 1943. In età non più verde, e malata, *Luparella* dà alla luce un bambino; ad assisterla, supplendo con l'istinto alla pratica (nella Napoli disastrosa dell'epoca, non si riesce a trovare una «vamma» disponibile), è dunque Nanà che salva il neonato ma non può impedire la morte della madre. Sul corpo inerte di costei, si scatena poi, inaspettata, la bieca furia erotica, o piuttosto necrofila, di un soldato tedesco. E di lui Nanà fa

giustizia, quasi ad annunciare, con un gesto estremo, l'imminente esplodere della rivolta popolare contro il feroce occupante. Materia forte e cruda, a sublimare la quale (e non sembri un paradosso) è giustappunto un dialetto intriso di umori plebei col suo aspro sapore, con la sua carica, insieme, realistica e simbolica; linguaggio che l'autore padroneggia alla grande, sino a sfiorare il rischio di un certo manierismo.

Regista del proprio testo, Moscato vi introduce, ad intervallare il monologo della protagonista, scordi di due figure femminili (Giuliana Colzi, Patrizia De Libero) e un fisarmonicista, Franco Coni (le musiche originali sono di Pasquale Scialò). Ma lo spettacolo vive soprattutto, se non esclusivamente, nell'interpretazione superba di Isa Danieli. Il pubblico che gremiva l'Acquario romano, l'ha a lungo festeggiata.

Aggeo Savioli

IN "FACE OFF" LA COPPIA CAGE-TRAVOLTA
PERDE LA FACCI A FACCI

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

TENDENZE

- LA STAR È DI MODA QUANTE GRIFFE SUL SET PER ATTORI E ATTRICI
- JOHNNY DEPP REGISTA E PROTAGONISTA DI "IL CORAGGIOSO"
- "SHE'S SO LOVELY" NICK CASSAVETES DIRIGE SEAN PENN, ROBIN WRIGHT E JOHN TRAVOLTA

ARRIVA SUGLI SCHERMI ITALIANI "FACE OFF"

CAGE TRAVOLTA
FACCI A FACCI

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA